

## 1) Chi è l'autore del Vangelo secondo Matteo?

### a) L'evangelista Matteo nella tradizione patristica

**Papia di Gerapoli** (c. 60-120 d.C.), citato da Eusebio di Cesarea (c. 260-340 d.C.):

“Per quanto riguarda poi Matteo, si dice: «Matteo ha ordinato (*synetaxato*) i detti (*loghia*) in lingua ebraica (*hebraidi dialektō*) e ciascuno li interpretò (*hermeneusen*) come era capace” (Eusebio, *HE* III,39)

**Ireneo** (c. 130-200): “Matteo, che stava tra gli ebrei, pubblicò una scrittura di Vangelo nel loro stesso dialetto, mentre Pietro e Paolo a Roma evangelizzavano e fondavano la chiesa” (*AH* III.1.1 citato anche da Eusebio *HE* V,8.2)

Secondo lo stesso Eusebio (*HE* V,10.3s), Origene precisa che Matteo il pubblicano, diventato apostolo di Gesù Cristo, scrisse per primo e per gli ebrei convertiti alla fede (cf. X. Léon-Dufour, “I Vangeli sinottici”, in A. George e P. Grelot, *L'annuncio del Vangelo*, Borla, Roma 1990<sup>3</sup>, 95)

L'unico dato desumibile dal NT a favore di una qualche origine matteana del Vangelo è l'attribuzione che soltanto esso fa del nome «Matteo» al pubblicano chiamato da Gesù alla sequela che invece gli altri due sinottici chiamano «Levi» (cf. Mt 9,9 in rapporto a Mc 2,14 e Lc 5,27; le liste dei nomi dei 12 in Mt 10,3; Mc 3,18; Lc 6,15; At 1,13).

### b) I dati interni al testo sottolineati nell'esegesi storico-critica moderna

- Il testo evangelico è scritto in greco e non mostra di derivare direttamente da un originale ebraico. Non presenta, cioè, un greco di traduzione ma è scritto in greco sin dall'inizio (ci sono, per esempio, vocaboli greci inesistenti nel greco biblico e conosciuti nel cristianesimo come il termine *palinghnesia*, nuova generazione o rigenerazione o anche nuova età/mondo, in Mt 19,28)

- Il vangelo matteano sembra riprendere a piene mani il vangelo secondo Marco che, a giudizio della maggior parte degli studiosi contemporanei, lo precede quanto a tempo di composizione. Perché un apostolo e testimone oculare del ministero pubblico di Gesù avrebbe dovuto attingere a un'altra fonte scritta e, per di più, non di un testimone oculare?

- L'autore è chiaramente un giudeo-cristiano: a) rilegge sistematicamente la storia di Gesù a partire dall'AT, soprattutto attraverso l'inserimento lungo la narrazione delle cosiddette «citazioni di compimento» (cf. 1,22s; 2,5s; 2,14s; 2,17; 2,23; 4,13ss; 8,16s; 12,15-21; 13,34s; 21,4s. Cf. anche 26,54.56 e 27,9); b) è coinvolto in un dialogo serrato e spesso polemico con il giudaismo del suo tempo (cf. capp. 5-7; la citazione di Os 6,6 in 9,13 e 12,7; la polemica con i «rabbi» in 23,1-12 e i «guai» contro scribi e farisei in 23,13-32); c) sottolinea e interpreta finemente il rapporto tra Gesù e la Torah, Gesù e Israele (→ particolarismo: cf. 5,17-20 e 15,24 // 10,6); d) mostra dall'inizio alla fine un background di fede e di pensiero teologico giudaico; e) usa espressioni tipicamente semitiche (es.: l'aramaico *raqa*, «testa vuota» in 5,22 e *mamōna*, «denaro, ricchezza» in 6,24; «la geenna di fuoco» in 5,22 e 18,9; «regno dei cieli» in lungo e in largo che richiama l'espressione rabbinica *malkut shamayim*; «le porte dell'Ade» in Mt 16,18 che richiama Is 38,10 LXX).

### c) Conclusione

- L'identikit dell'autore si rispecchia pienamente nel *loghion* di Gesù, che solo lui riporta, in 13,52 (cf. Mt 11,28ss; Sir 51,13-30): si tratta di uno «scriba» che conosce bene il greco, che ha creduto in Gesù e, da sapiente messosi alla sua scuola, si sente libero di gestire il suo tesoro d'identità tra «antico» e «nuovo».

- Destinatari: comunità a maggioranza giudeo-cristiana (non si traducono alcune parole e non si spiegano usi giudaici, cf. 15,2 contro Mc 7,2-4) ma già aperta all'accoglienza di credenti provenienti dal paganesimo (→ universalismo).

- Data: tra il 70 e il 90c (cf. l'insistenza su «le loro sinagoghe»: 4,23; 9,35; 10,17; 23,34).

- Luogo: probabilmente Antiochia di Siria (cf. 4,24 che aggiunge la menzione della Siria rispetto al parallelo Mc 3,7s, ma anche At 11,19ss).

## 2) Come compone la sua narrazione?

### a) Le fonti di Matteo

- Marco: gli fornisce soprattutto il materiale narrativo (parabola geografica; tappe principali del ministero pubblico, dalla predicazione del Battista alla pasqua di morte e resurrezione; la chiave ermeneutica data dalla centralità della passione e croce del Messia come evento culminante di rivelazione della sua identità). Mt 3,1-4,25 segue globalmente Mc 1,1-21; dopo il «discorso della montagna» (capp. 5-7), Mt 8,1-13,58 riprende Mc 1,22-6,11 ma spostandone liberamente alcuni episodi o sequenze corrispondentemente alle sue intenzioni comunicative (es.: le questioni del rapporto con i peccatori e col peccato o con l'osservanza del digiuno in Mc 2,1-22 si trovano in Mt 9,1-17; i miracoli di Mc 4,35-5,20 in Mt 8,23-34; le controversie sul sabato di Mc 2,23-3,6 si trovano in Mt 12,1-14). A partire da 14,1 in poi Matteo segue tutta la sequenza di Mc 6,14-16,8 integrandola con altro suo materiale.

- Q: si tratta di una raccolta di insegnamenti di Gesù, detti individuali o concatenati tra loro, che viene convenzionalmente chiamata dagli studiosi «fonte dei detti» («Q», dal tedesco «Quelle», fonte). Mt condivide questa fonte con l'evangelista Luca ma, invece di seguirne l'ordine originario, se ne serve soprattutto per comporre i suoi grandi blocchi discorsivi (capp. 5-7; 10; 13; 18; 23; 24-25) e per intrecciare al racconto di Marco molti più insegnamenti di Gesù.

- Altre fonti proprie, sia orali che scritte, da cui egli trae altri detti e racconti non presenti né in Mc né in Q (cf. racconto delle origini nei capp. 1-2; alcuni racconti su Pietro in 16,7ss; 17,24-27; alcune parabole come quella del servo malvagio in 18,23-35, quella dei lavoratori della vigna in 20,1-16, quella dei due figli in 21,28-32).

\* Su tutte le sue fonti, Matteo imprime la propria ermeneutica della tradizione di e su Gesù (redazione)! Questa si riflette, in particolare, nel modo in cui egli costruisce la sua narrazione.

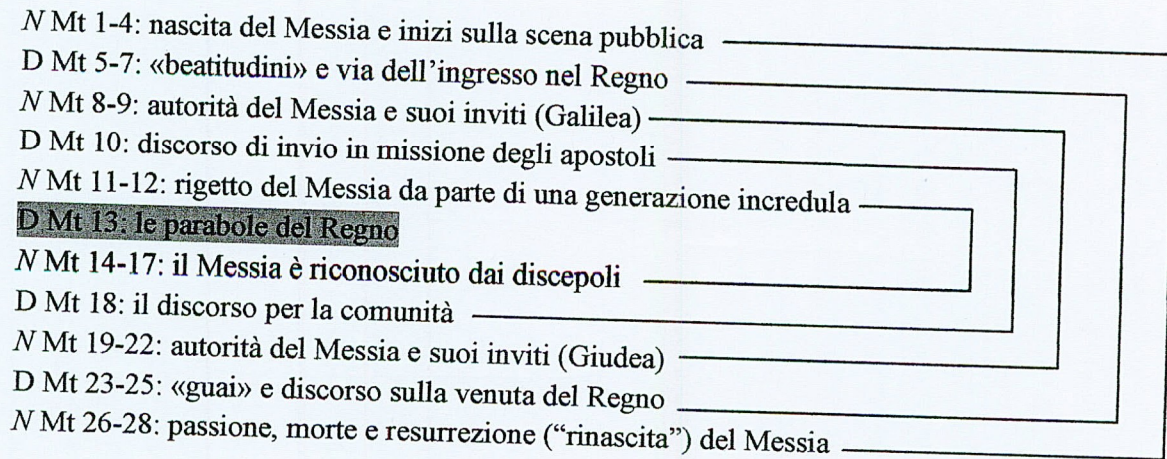
### b) La sua strutturazione del racconto

- Trama geografica: Betlemme e Gerusalemme (2,1-18); trasferimento dall'Egitto a Nazareth (2,19-23); sul Giordano e nel deserto di Giuda (3,1-4,11); trasferimento da Nazareth a Cafarnao e ministero in Galilea (4,12-18,35 con escursioni a Tiro e Sidone in 15,21-28); viaggio verso Gerusalemme (19-20); ministero a Gerusalemme e dintorni (21-25); apparizione finale in Galilea (28,16-20).
- Trama letteraria: costruita sull'alternanza tra sezioni narrative e sezioni discorsive. Indizio fondamentale è il ricorrere di una formula identica ripetuta cinque volte alla fine di lunghi insegnamenti di Gesù (7,28s; 11,1; 13,53; 19,1; 26,1s). Essa sigilla cinque grandi discorsi (5,1-7,27 discorso della montagna; 9,36-10,42 discorso missionario; 13,1-52 discorso in parabole; 18,1-35 discorso ecclesiale; 23,1-25,46 ultimi moniti, invettive e discorso escatologico). Questi costituiscono i grossi pilastri della costruzione narrativa di Matteo (cf. 5 libri Torah; 5 libri salterio; 5 libri sapienziali). Sono, a loro volta, preceduti e seguiti da lunghe sezioni narrative che li preparano e li confermano sviluppandoli in nuove direzioni (3,1-4,25; 8,1-9,35; 11,2-12,50; 13,54-17,27; 19,2-22,46). Il racconto delle origini - nascita del Messia (capp. 1-2) e il racconto della sua passione, morte e resurrezione (capp. 26-28), incorniciano solennemente, quasi ne fossero il prologo e l'epilogo, tutto il racconto.
- Trama cristologica: sulla base della duplice ricorrenza dell'espressione «da quel momento Gesù cominciò...» all'inizio di una nuova ampia tappa della storia di Gesù (in 4,17 a conclusione della preparazione al ministero pubblico e ad apertura del ministero in Galilea; in 16,21 al culmine del ministero in Galilea e ad apertura del primo annuncio della passione, poco prima di iniziare il viaggio verso Gerusalemme), qualcuno propone di vedere in 1,1-4,16 la presentazione della persona di Gesù Messia; in 4,17-16,20 il racconto della sua proclamazione del Regno; in 16,21-28,20 il progressivo compiersi della sua sofferenza e morte coronate dalla resurrezione.

\* da Mt 14,1 in poi. Lavi, Mc 6,14 a 16,8

- Conclusione: il Vangelo è «strutturalmente misto»! Determinante, però, è il rapporto tra il prologo e l'epilogo; la centralità dei grandi discorsi; l'alternanza tra narrazione e discorso. Vita e dottrina, potenza in opere e parole, annuncio del Regno e via della croce, sono un tutt'uno nella storia di Gesù, Figlio dell'Uomo e Servo di Jhwh, compiuta interamente «secondo le Scritture».

c) *Due schemi possibili*



INIZI Capp. 1,1-4,16	MINISTERO PUBBLICO Capp. 4,17-25,46			COMPIMENTO PASQUALE Capp. 26-28
Le origini del Messia 1,1-2,23	<i>Ministero in Galilea 4,17-18,35</i> 4,17 Formula di inizio e sommario 4,18-22 Primi 4 chiamati <b>4,23-9,35</b> Il Messia potente in parole ed azioni	<i>Viaggio a Gerusalem</i> 19,1-20,34	<i>Ministero a Gerusalemme</i> 21,1-25,46	
La preparazione del suo ministero 3,1-4,16 (4,12-16 pericope di passaggio)	<b>9,35-12,50</b> La missione del Cristo e dei suoi esposta al rifiuto <b>13,1-17,27</b> Il mistero del Regno e il segreto del suo Re - 13,1-16,20 Il mistero del Regno e dell'identità di Gesù: tra rifiuto e polemiche, miracoli e fede - 16,21-17,27 Il mistero del Cristo Figlio regale: tra annunci della passione e esperienza della trasfigurazione	↓	<b>21,1-25,46</b> Ingresso a Gerusalemme, ultime controversie e avvento del Regno - 21,1-22,46 Ingresso a G., polemiche con gli ambienti sacerdotali e farisaici - 23,1-25,46 Ultimo discorso	
	<b>18,1 - 20,34</b> Vita fraterna ed esigenze della sequela discepolare in prospettiva escatologica	Vita fraterna ed esigenze della sequela discepolare in prospettiva		

3) Qual è il suo messaggio?

Segnali e capisaldi della teologia di Matteo

a) *Grandi e piccole inclusioni*

- 1,21ss e 28,20 + 18,20 (cf. Es 25,8): segni di perdono e di vita indefettibili
- 2,1ss e (21,33-46); 27,1-2.11-14-26.37.41-43: sangue e segni di morte; il figlio di Davide / Re dei Giudei rifiutato a Gerusalemme davanti ai pagani
- Antitesi tra 9 «beatitudini» (5,3-12) e 7 «guai» (23,13-32)
- Simmetria tra 6,1-18 e 23,1-12: polemica contro una religiosità esteriore priva di pienezza nel segreto (6,8 // 23,3; 6,1.2.5.16 // 23,5; 6,5 // 23,6; 6,2 // 23,7). Il «Padre», unico che deve vedere, è e guarda «nel segreto»/«in cielo» (6,4.6.18 // 23,9)

b) *Le 7 parabole del Regno* in posizione centrale, tra fede di chi accoglie e sguardo al giudizio futuro

c) *La prospettiva ecclesiologica*: nel Figlio, libero ed erede, Dio si crea spazio di dimora (Dio con noi) in mezzo ad un nuovo popolo, fatto di coloro che accolgono il Regno nella sua venuta umile e nascosta (cf. venuta dei Magi; 8,10ss nel contesto; 15,21ss; parabola dei due figli in 21,28-32 e dei vignaiuoli omicidi in 21,40-44). I discepoli sono partecipi del mistero del regno (cf. 11,25ss; 13,10-17; 16,13-20), contrapposti e distinti dai membri della sinagoga e avviati a un cammino di sequela esigente (cf. 10,16-18.24ss; 15,10-20) e di vita fraterna del tutto rinnovata (cf. cap. 18). Posti come sale e luce, devono dare frutti (7,15-20; 12,33-37; 15,7-13; 21,43) e non devono però venir meno alla loro vocazione, pena l'esclusione dal Regno (cf. 3,7-10; 5,13-16; 5,20; «non fate come...»: 6,2.5.16; 22,1-14 parabola del banchetto e dell'abito nuziale; parabola dei talenti). Nella nascita del Cristo, in realtà, Rachele non sta dando alla luce per la morte ma per la vita (Ger 31,15s in Mt 2,18) e nel «bambino e sua madre» (2,11.13.20.21) appare già la Sion madre di un nuovo popolo.

d) *La prospettiva escatologica*: finale escatologica di ognuno dei primi 4 discorsi e sigillo del discorso escatologico. Tutto, in realtà, è visto sotto il segno dell'avvento accaduto del Regno nel Cristo Figlio – nella cui storia si compiono le Scritture (cf. 5,18).

e) *Cristologia e Scrittura*: l'Emmanuele Re (Is 7,14 in 1,22 e la nuova creazione a partire da Mt 1,1 e Gn 2,4; 5,1; Is 8,23-9,6 in Mt 4,12-16) è Re dei Giudei e delle nazioni (universalità della funzione regale del Cristo sin dalla nascita secondo gli sviluppi universalistici del messianismo profetico) proprio in quanto «Servo di Jhwh» (cf. Is 42,1-4 col suo contesto in Mt 12,15-21; Is 53,4 in Mt 8,16ss; cf. anche Mt 20,10-28); il profeta rifiutato (cf. la preferenza per Geremia citato in 2,18 e riassuntivamente in 27,8s); il nuovo Mosé (cf. fuga in Egitto; la nuova «dottrina»: 4,23; 5,1s; 7,28s; 9,35; 21,23; 22,16.33; 26,55; il dono del pane nelle moltiplicazioni). Dal suo insegnamento dipende quello dei suoi (cf. 5,19s e 28,20).

f) *Cristologia ed etica*: il Vangelo dei poveri, annuncio di una nuova giustizia (cf. 3,15), «sovrabbondante più di quella di scribi e farisei» (un'«etica dell'eccesso»), fatta di autenticità essenziale e di misericordia (libertà...). I nuovi «giusti» del regno (Giuseppe in 1,19; i giusti nascosti persino a se stessi nel grande giudizio del cap. 25, destinati a splendere come il sole! 13,43 da Dn 12,3). Cf. tutto il Discorso della montagna nella sua struttura e, in particolare, 5,17-20 con le sei antitesi seguenti. Da confrontare con 7,1-7; 18,21-35 e con il ricorso solo matteo ad Os 6,6 in 9,13 e 12,7.